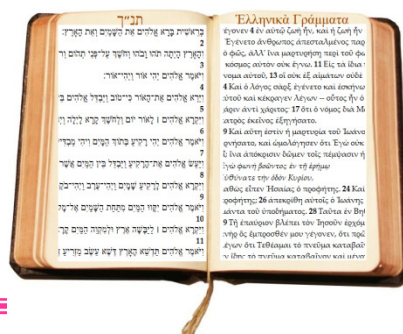


FACOLTÀ BIBLICA



Studi biblici dottrinali

N. 21



La cena del Signore è una predicazione ai non credenti

di Gianni Montefameglio

I non credenti potevano assistere liberamente alle riunioni dei discepoli di Yeshùa.

In un primo tempo, quando i discepoli di Yeshùa erano costituiti da soli giudei, essi frequentavano il Tempio e le sinagoghe, tanto che in *At 2:46* leggiamo che “ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio”.

Dopo la distruzione del Tempio ad opera dei babilonesi e prima che esso fosse ricostruito, entrarono in uso le sinagoghe, gli edifici in cui i giudei si riunivano. Vennero pertanto edificate sinagoghe in molti luoghi. Yeshùa stesso le frequentò, e così i suoi discepoli, anche dopo la sua morte. Oltre a essere luoghi di culto, le sinagoghe erano scuole in cui si leggeva e si insegnava il *Tanàch*, le Scritture Ebraiche. Il concilio di Gerusalemme, nello stabilire le norme per i pagani che diventavano discepoli di Yeshùa, le motivò così: “Perché Mosè fin dalle antiche generazioni ha in ogni città chi lo predica nelle sinagoghe dove viene letto ogni sabato” (*At 15:21*), e ciò mostra come la prima chiesa si riuniva nelle sinagoghe, rispettando il sabato. – Nelle due foto i resti della sinagoga di Cafarnao (Capernaum) e una moderna sinagoga.



Con la crescente frattura che avvenne tra i giudei e la prima chiesa, i discepoli di Yeshùa iniziarono a tenere le loro adunanze in case private e, con la crescita della chiesa, in edifici adibiti allo scopo. Il loro modello su proprio la sinagoga, che essi ben conoscevano. Le analogie sono tante: nella sinagoga, come pure nella chiesa o congregazione, non c'erano sacerdoti; nella sinagoga c'era un sorvegliante, così anche nella chiesa primitiva (*Mr 5:22; Lc 13:14; At 20:28; Rm 12:8*); nella sinagoga c'erano servitori o assistenti (*Lc 4:20*), e così nelle congregazioni (*1Tm 3:8-10*); nella sinagoga c'era un messaggero, e così nelle congregazioni, anche se ciò è adombrato dalle traduzioni bibliche che traslitterano la parola greca per “messaggero” (ἄγγελος, *àngghelos*) in “angelo”, anziché tradurla (*Ap 2:1,8,12,18;3:1,7,14*); nella sinagoga ognuno poteva leggere un brano biblico e commentarlo, si pregava e si lodava Dio.

In non credenti avevano libero accesso alle riunioni dei discepoli di Yeshùa. Essi sentivano annunciare, con l'azione simbolica della Cena del Signore, che anche per loro c'era salvezza: “Ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate [καταγγέλλετε (*katanghèllete*)] la morte del Signore”. - *1Cor 11:26*.

La forma verbale *katanghèllete* è al presente, ma di quale modo verbale? Indicativo o imperativo? Il presente imperativo – “dovete annunciare” – ha la stessa identica forma. Il contesto suggerisce l'indicativo,

esponendo un fatto ovvero l'annuncio della morte di Yeshùà. Si noti, in ogni caso, che tutta l'azione di mangiare il pane e bere il vino costituisce l'annuncio, che non è fatto solo a parole ma anche con i gesti. La sola azione non sarebbe stata capita da un estraneo che vi assisteva, per cui era necessaria una spiegazione. Come era data? Si noti bene ciò che scrive Paolo in 1Cor 10:16: "Il calice della benedizione, che noi benediciamo". C'era quindi una benedizione che accompagnava la distribuzione del calice di vino.

Chi legge il testo sacro con mentalità religiosa non sa comprendere cosa davvero comportava quella benedizione. La persona religiosa probabilmente pensa a una frase del tipo "Signore, benedici questo cibo", che magari lei stessa dice ai pasti. Occorre invece riferirsi ai pasti ebraici, non a quelli dei film americani.

Indaghiamo meglio il testo biblico:

1Cor 10:16	"Il calice della benedizione, che noi benediciamo ¹ ".
Mt 26:27	"[Yeshùà] preso un calice e rese grazie ² lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti»".
Lc 22:17	"Preso un calice, rese grazie ² ".
Mr 14:23	"Preso un calice e rese grazie ² , lo diede loro, e tutti ne bevvero".

1. Verbo εὐλογέω (*euloghèo*), "lodare / celebrare con le lodi".

2. Verbo εὐχαριστέω (*eucharistèo*), "ringraziare".

Vediamo così che l'εὐλογία (*euloghia*), la "lode", corrisponde al ringraziamento.

Ciò è conforme a quanto avveniva ai pasti degli ebrei, in cui si ringraziava Dio.

Nulla a che fare, quindi, con la presunta "consacrazione" cattolica dell'ostia e del

vino durante la messa. Alla Cena del Signore, tutti – uomini e donne – proclamano ad ogni persona che è presente che Yeshùà ha recato la salvezza con la sua morte e risurrezione.



In Rm 4:25 si legge che "[Yeshùà] è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione" (CEI); il senso è che "[Yeshùà] è stato messo a morte ed è stato risuscitato per i nostri peccati e per la nostra giustificazione": morte e risurrezione costituiscono come un fatto unico. Leggendo bene Gv si nota che la morte di Yeshùà, la sua "ora", non è mai staccata dalla sua glorificazione, specialmente dopo la sua risurrezione: la sua morte è già gloriosa, è preludio alla sua gloria. La divisione che fa Paolo ("è stato messo a morte ... è stato risuscitato") è dovuta alla costruzione semitica che predilige scindere in due un'idea unica. Si veda, ad esempio, Sl 88:1: "Grido di giorno, nella notte" (traduzione dall'ebraico), che diventa "io grido giorno e notte" in NR e "di giorno ho gridato, [anche] nella notte" in TNM, che uniscono in un'unica azione ciò che l'ebraico esprime scindendola in due.

Alla Cena del Signore si loda Dio e il suo Cristo.



Ap 5:13

Ap 5:13